



SVIMEZ
Associazione
per lo sviluppo
dell'industria
nel Mezzogiorno

Rassegna media

SVIMEZ

FERMIAMO LA FUGA DI CERVELLI LA BASILICATA SI STA SPOPOLANDO

di **GIOVANNI BAROZZINO**
 SENATORE DI SINISTRA ITALIANA



SENATORE Giovanni Barozzino

Non accenna minimamente ad arrestarsi lo spopolamento della Basilicata, facendo registrare oramai da anni una media del -0,3% annuo. Siamo di fronte a una regione che perde i suoi residenti, i quali si trasferiscono altrove per motivi di studio e di lavoro. Più del 30% di questi «nuovi» migranti del lavoro sono in possesso di una laurea.

CONTINUA A PAGINA IV»

Non accenna minimamente ad arrestarsi lo spopolamento della Basilicata, facendo registrare oramai da anni una media del -0,3% annuo. Siamo di fronte a una regione che perde i suoi residenti, i quali si trasferiscono altrove per motivi di studio e di lavoro. Più del 30% di questi «nuovi» migranti del lavoro sono in possesso di una laurea: dato che mette in evidenza come la Basilicata si lasci sfuggire le «menti» migliori, le competenze specializzate, su cui sono state investite risorse e che dovrebbero essere valorizzate sul territorio.

A rendere ancora più preoccupante il quadro sociale che abbiamo di fronte sono i dati che vengono dall'occupazione, lì dove registriamo un vero e proprio fallimento del Jobs Act, come mostrano i dati dell'Osservatorio sul precariato dell'Inps per i primi sette mesi del 2015 e che evidenziano come, tra entrate ed uscite, siamo di fronte a soli 8.207 posti di lavoro generati, e che per la gran parte rimangono a termine (nonostante la retorica del Jobs Act come strumento di stabilizzazione). Dati che rafforzano la denuncia fatta in questi giorni dal sociologo Luca Ricolfi circa il massimo storico raggiunto dal precariato a oltre un anno dell'entrata in vigore della controriforma del lavoro. A cui si aggiunge anche l'allarme della Corte dei Conti sui rischi che gli sgravi contributivi introdotti dalla legge di stabilità a complemento del Jobs Act possano pesare negativamente sui conti dell'Inps e dello Stato, soprattutto di fronte agli esigui numeri occupazionali fin qui registrati. Un doppio rischio, quello denunciato dalla Corte: da un lato il rischio che prevalgano le trasformazioni di contratto sui nuovi contratti (quindi senza reale incremento occupazionale); dall'altro il rischio che gli assunti col nuovo contratto e, quindi, con gli incentivi statali, siano licenziati al termine dei tre anni e che, pur in assenza di contributi effettivamente versati (appunto gli incentivi medesimi), chieda - com'è naturale e giusto che sia - la cassa integrazione (che, ricordiamolo a scampo di equivoci, è uno strumento di parziale tutela che i lavoratori subiscono e che rende assolutamente incerto il loro futuro).

Narrazioni, quelle che vengono dal governo nazionale, e occultamento del vero nodo della questione sociale e lavorativa, lì dove anche il tema della precarizzazione e della facilità di licenziamento - in-

trodotto dalla eliminazione dell'art.18 - ne nascondono un'altro: quello del peggioramento delle condizioni materiali di lavoro che oggi si nutre proprio della ricattabilità maggiore.

Così come narrazioni sono quelle ripetute dal governo regionale, utili a riprodurre propaganda di potere, lasciando sempre più soli quante e quanti pagano quotidianamente il prezzo più alto di questa crisi. Continuano a mancare risposte serie a quante e quanti rimangono fuori, per l'anno in corso e per quelli a venire, dalle parziali - eppur necessarie - misure volte ad assicurare un reddito minimo. Basti pensare come ad oggi non vi siano certezze per gli ex Copes che rimangono fuori dalle graduatorie del Reddito Minimo d'Inserimento, strumento concepito ancora una volta per separare le platee e generare una guerra tra poveri (non è un caso che il governo Renzi abbia impugnato, davanti al Consiglio di Stato, una sentenza del Tar Lazio che escludendo l'assegno Copes dal calcolo dell'Isee).

Continuano a tardare azioni volte a cambiar il volto di una formazione che, in Basilicata - come emerge dal rapporto Excelsior di questi giorni e presentato da UnionCamere - ha finora saltato tutti gli appuntamenti con le reali esigenze del mondo del lavoro, così come continua ad assordare il silenzio delle istituzioni regionali sulle crisi industriali ancora aperte.

Vi è una vera e propria emergenza sociale, all'interno della quale continua a crescere la platea di quanti - e quante - vivono a ridosso della povertà. Non è più il tempo delle narrazioni e della propaganda, così come sono diventati insopportabili lo scaricabarile continuo e il rimando continuo a un tempo supplementare. Oggi servono risposte urgenti che possono stare solo all'interno di un quadro coerente e di lungo raggio, ma che purtroppo continuiamo a non vedere.



Al Sud come a Nord: la Certosa di Padula come il dopo Expo a Milano

di NICOLA SAVINO*

Già nel '74, Giorgio Bassani, allora presidente d'Italia Nostra, in un servizio Rai dalla Certosa di Padula, poneva con forza il problema della sua destinazione allo sviluppo socio-economico. Ovviamente, all'epoca, sia le utilizzazioni improprie correlate alle due guerre mondiali sia l'incuria dei secoli assegnavano la priorità al restauro. Soddisfatta ora quasi al 75% questa esigenza per la parte del Ministero dei Beni Culturali, mentre si attende un ultimo sforzo anche per quella degli Enti locali, ad evitare che riprenda il ciclo del degrado (come già per i tetti restaurati dopo il sisma dell'80), non è più dilazionabile la decisione nel senso auspicato dallo Scrittore. Il piccolo Museo archeologico e il pregio del manufatto non attivano infatti alcun apprezzabile flusso turistico, nonostante sia facile il collegamento con l'Autosole, a soli 3 Km, e con le stesse emergenze di Pertosa (le grotte) e di Paestum.

Come dunque "inventarla" come fattore di sviluppo? Una ipotesi potrebbe essere nel recupero e rilancio delle tradizioni agricolo-artigianali ed artistiche del Mezzogior-

no e dell'Appennino. E se ne potrebbe discutere, considerando almeno questi tre elementi.

La Lucania occidentale, nella quale la Certosa è immersa, ha avuto negli abitati delle Valli di Diano e dell'Agri nonché del Noce comunità ricche di maestria artigianale: nella lavorazione artistica della pietra locale della stessa Padula e in quella del ferro, ancora della pietra da costruzione (gli scalpellini) a Lauria, dell'oro e del rame in Rivello, del legno a Latronico. Ed ha tuttora a Lagonegro la costruzione degli orologi da torre ed a Viggiano quella dell'arpa. La stessa Certosa riporta esempi pregevoli nell'intarsi dei cori lignei, nelle porte, nell'altare e nel cotto smaltato della Cappella centrale di San Lorenzo. Si potrebbero anche considerare le culture agricole e gli allevamenti specifici di un'area che comprende ben due parchi nazionali, uno dei quali - quello del Pollino - coinvolgente la Calabria e le comunità albanofone insediatesi dai tempi di Scandenberg. Si tratta peraltro di territori, che, come tutti i Borghi dell'Appennino, sono colpiti da un terrificante fenomeno di spopolamento e che dunque dovrebbero potersi rinvigorire con

l'accoglienza ben organizzata dei flussi migratori in atto. Anche questi sarebbero dunque da coinvolgere nel processo di recupero delle attività che costituivano il "lavoro" tipico dell'Appennino e delle sue Valli, la cui scomparsa è concausa non secondaria dello spopolamento e dell'abbandono delle stesse abitazioni già recuperate con i fondi pubblici post-terremoti (dell'80 e del '90).

Secondo elemento, la possibilità di attingere tutte le risorse al Fondo Sociale Europeo, che, per un impiego finalmente produttivo, sono disponibili in misura cospicua. Tutto dipenderebbe dalle tre Regioni più coinvolte, le quali, magari con il concorso dello **Svimez** e delle Università disponibili ma con una struttura snella e trasparente, ubicherebbero nella Certosa il centro nazionale per il recupero-rilancio delle tradizioni agricolo-artigianali ed artistiche tipiche dell'Appennino, con relative strutture abitative per gli apprendisti.

Terzo elemento, il sostegno al collegamento internet di tutte le future aziende agricolo-artigianali per la competizione commerciale con il resto del mondo (posto che l'artigiano cinese già oggi invia i suoi prodotti al-



l'acquirente californiano!).

C'è dunque spazio per un largo impegno: dai Comuni, cui spetta quanto meno associarsi per promuovere l'impresa, al Governo, il cui MBC ha da completare il restauro e

da confermare la sua soprintendenza alla tutela del Monumento.

Come dire, la Certosa di Padula come il dopo Expo a Milano, a Sud anche... un po' come a Nord. Lì per inventare il futuro e qui per non scompa-

rire. Per "reggerlo-ci" con il recupero di una grande tradizione d'intelligenza e di creatività, da internet rimessa sul mercato! Chi assume l'iniziativa??

** Già parlamentare ed assessore regionale alla Formazione*

